

pieni d'acqua, & par' che piu non ne produchino, & altri luoghi mostrano ripieni dalli habitatori di terra aliena apportataui, che dicono non fare piu Turba; ma bisognerebbe poter' vedere, che fara fra cento o dugento anni. Io sono d'opinione che caufi o non si caui del tutto, il terreno ritorni col tempo al suo naturale, & che quelli luoghi voti & ripieni al presente d'acqua, si riempierano con le future tempeste, che la di tempo in tempo non possono mancare, di nuouo loto & fango, il quale col Sole & col tempo si conuertira in nuoua materia da far' Turbe. Parimente che quella nuoua terra, con la quale si sono ripieni i letti, oue erano le Turbe infradiciata dall'acque, & aiutata dal Sole, si conuertira per la maggior' parte de' siti (come gia fece) in nuoue Turbe: & se cio non seguisse in cinquanta o sessanta anni, potrebbe seguire in cento o d'auuantaggio, basta a mio giuditio) che al suo naturale ha da tornare, perche si vede che la Natura benigna ha sopplito, & sopplisce con questa prouisione al mancamento del legname. E ben' vero che in Holanda per auaritia del venderla, & trasportarla altroue, piu che per le loro necessita', ne cauano del continuo tanta quantita', che molti dubitano, che col tempo in quella Prouincia habbia a mancare, talche hanno trattato, & trattano di prouedere, che non ne vadia piu fuori del loro paese; ma questo non e mancamento di Natura, se non delli huomini, che troppo indiscretamente l'affaticano. Impero poi, che noi habbiamo si fatti autori, come la Turba fusse gia sono poco manco di M. D. anni terra naturale, non e da credere, che per l'auuenire sia per mancare altrimenti, anzi da tenere per certo che ab origine per gratia diuina sia stata tale, & che per la medesima gratia sia per essere in perpetuo, se noi medesimi per troppa cupidita', & vie esstraordinarie non corrompiamo, & sopraffacciamo la stessa natura. Ma mettiamo qui le proprie parole di Plinio, quando parla di Frisia, oue fu lui medesimo in persona; libro xvj. cap. primo, pigliandole vn' poco piu alto per intendere non solamente quel che egli dice delle Turbe, ma quelche ei narra ancora di tutta la Prouincia, che noi presentemente descriuiamo. *Sunt verò & in Septentrione nobis gentes visæ Chaucorum, qui maiores minoresque vocantur, vasto ibi meatu, perpetuis bis dierum noctiumque singularum intervallis, effusus in immensum agitur Oceanus, æternam operiens rerum naturæ controuersiam, dubiumque terra sit an maris pars. Illic misera gens tumulos obtinet altos, aut tribunalia structa manibus ad experientiam altissimi ætus: cassis ita impositis, nauigantibus similes, cum integunt aquæ circumdatae naufragiis, cum*